

COMMÉMORAZIONE DI ENRICO GUICCIARDI
TENUTA NEL TEATRO COMUNALE DI PONTE IN VALTELLINA
DA BRUNO CIAPPONI LANDI
SABATO 27 MAGGIO 1995 NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL PATRIOTA
A CHIUSURA DELLE MANIFESTAZIONI DI "PONTEINFIORE 1995"

Il 1° luglio 1995 ricorrono i cento anni dalla morte di Enrico Guicciardi, Senatore del Regno, Cavaliere di gran croce, sia dell'Ordine della Corona d'Italia sia di S. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Enrico Guicciardi nacque a Ponte da Cesare e da Caterina Quadrio Brandani il 6 novembre 1812. Dal Registro dei battesimi risulta che gli vennero imposti i nomi Giovanni Enrico Magno e che gli fu padrino Francesco di Enrico Guicciardi e madrina la sorella dello stesso Regina Guicciardi, moglie di Lorenzo Piazzi. Ebbe sei fratelli: Alfonsina, Giulia, Ernesto, Enrichetta, Roberto e Clementina (e forse altri). Trascorse l'infanzia nel paese natio dove probabilmente frequentò gli studi fino al ginnasio. Non si sa dove abbia frequentato il liceo prima di iscriversi all'Università di Pavia dove si laureò brillantemente in legge.

Nell'ambiente studentesco si era fatto notare anche per la grande passione per la politica e per lo sport. A vent'anni si dice che nessuno lo superasse nel nuoto (passione che condivideva con il cugino Luigi Torelli), nella corsa e al tavolo di bigliardo. Esperto alpinista -come afferma il Rajna- fu il primo degli italiani (escludendo da questo novero i savoiani) a raggiungere la vetta del Monte Bianco nel 1853, salendovi da Chamonix senza particolare equipaggiamento seguendo, con un solo portatore (poiché le sue finanze non gli permettevano di più), una comitiva di inglesi.

Enrico Guicciardi, "Appartenne a quella generazione di giovani - scrive Romualdo Bonfadini che era fra essi - ai quali la rivoluzione del 1830 schiuse gli orizzonti dell'indipendenza e della libertà" italiana. La scelta fu sostanzialmente per loro fra Mazzini, di cui avevano subito il fascino e avrebbero di lì a poco constatato l'eccessiva utopia dei pur validissimi intenti e Carlo Alberto. In sostanza fra regno e repubblica. Guicciardi, come il Torelli del resto, fu fra i primi a vedere con chiarezza che -fra le due vie - solo quella piemontese avrebbe condotto l'Italia alla libertà e all'unità.

Conclusi gli studi universitari Enrico si ritirò a Sondrio dove dal 1846 al 1848 esercitò attivamente la professione di notaio, ritenuta più confacente dell'avvocatura al suo carattere schivo e taciturno.

E' stato scritto che il Guicciardi godeva delle rendite di un beneficio ecclesiastico al quale era legato il titolo di Abate e con tale nome del resto veniva designato anche da molti suoi compaesani, ma di ciò non si sono trovati finora documenti, se non conti amministrativi legati a una rendita ecclesiastica. Vero è che l'investitura di un laico in taluni benefici ecclesiastici è possibile. Sembra tuttavia fantasiosa l'ipotesi che il suo celibato fosse imposto dall'investitura.

L'azione in difesa dello Stelvio e del Tonale

All'insurrezione di Milano (23 marzo 1848), come avvenne in altri paesi della Valtellina, anche a Ponte la Deputazione comunale ordinò che si formasse la guardia civica il cui comando venne affidato a Enrico Guicciardi, che però presto dovette lasciare l'incarico per assumere il comando del battaglione valtellinese formatosi nel frattempo e inviato alla difesa dei confini, al quale si aggiunsero gli uomini inviati dai comitati d'insurrezione di Lecco e di Como. I volontari raggiunsero Vezza d'Oglio e Ponte di Legno per difendere l'importantissima via del Tonale mentre il Governo Provvisorio il 16 aprile 1848 nominava il Guicciardi loro comandante effettivo.

Non è questa la sede per addentrarci nei particolari dell'azione militare guidata dal Guicciardi, ma è certo che in essa furono molte le occasioni che evidenziarono la sua attitudine al comando e la sua congenialità per le azioni di guerra in montagna. Fra le azioni condotte dai volontari valtellinesi merita di essere ricordata quella del 27 luglio allo Stelvio in difesa di alcuni bersaglieri svizzeri che, nel tentativo di far rientrare gli austriaci nel loro territorio, erano rimasti accerchiati. Il valoroso intervento dei volontari trasse rapidamente i temerari dall'incomoda posizione, ma le truppe austriache sopraggiunte in gran numero impegnarono i nostri in un accanito combattimento dal quale uscirono vittoriosi meritandosi un caloroso encomio del governo provvisorio.

L'insuccesso delle armi piemontesi costrinse poi i volontari ad abbandonare le posizioni e a ripiegare su Tirano attraverso l'Aprica e il Mortirolo. Gli scontenti dell'armistizio di Salasco [v. Maurizio Quadrio a Tirano] il 12 agosto 1848 proclamarono allora per reazione la Repubblica Italiana dello Stelvio che, come afferma Romualdo Bonfadini, il Guicciardi "salutò soltanto con un mesto sorriso" prima di ritirarsi insieme a 55 volontari a Poschiavo per qualche mese e da lì in Piemonte.

1849 - Il battaglione dei volontari valtellinesi alla battaglia di Novara

Il 22 gennaio 1849, con decreto di Carlo Alberto, Enrico Guicciardi viene nominato capitano dei bersaglieri dell'Esercito piemontese con l'incarico di arruolare i volontari bergamaschi e valtellinesi. Fra mille difficoltà, soprattutto economiche e organizzative, riuscì nell'impresa e dette vita a quel battaglione valtellinese del quale il generale Salaroli scrisse in una relazione sulla infausta giornata di Novara "il corpo che più si distinse in quella giornata fu il battaglione valtellinese [...] che ebbe a soffrire maggiori perdite" per questo al battaglione venne decretata la medaglia d'oro al valor militare che tuttavia non venne mai consegnata, come risulta da una lettera del 1875 che il Guicciardi spedì da Ponte al cugino Luigi Torelli. Al Guicciardi venne conferito l'Ordine Militare dei Savoia.

Il periodo di Torino (1848-58)

Nel 1854 pubblica, anonimo, il suo unico libro intitolato: *Osservazioni intorno all'organizzazione militare del Piemonte di un capitano dell'esercito piemontese*, in cui tratta della riforma dell'esercito, in vista del destino del Piemonte con interessanti osservazioni sul reclutamento e sull'organizzazione della Guardia Nazionale. Nel 1855, mosso da un comprensibile orgoglio, compie uno dei pochi atti nel proprio interesse: ricorre contro la valutazione del servizio reso come capitano dei bersaglieri che nella nuova organizzazione dell'esercito viene equiparata a quella di sottotenente. Il ricorso verrà rigettato, tuttavia negli atti della commissione verrà indicato come il conte Enrico Guicciardi.

Il Guicciardi per l'esercito fu un bersagliere, mentre combatté e diede il meglio di sé in montagna organizzando una truppa locale impegnata nella difesa del proprio territorio e interessata quanto mai a difenderlo. Pochi anni dopo – nel 1872 – proprio con queste argomentazioni, il Generale Perrucchetti avrebbe dato vita al corpo degli Alpini.

Intendente generale della Provincia di Sondrio

Nominato dal Cavour Intendente generale della Provincia, giunse a Sondrio il 20 giugno 1859 e ricevette le consegne dal Commissario di S. Maestà Sarda, il suo vecchio amico Giovanni Visconti Venosta, che lo aveva proposto per l'incarico e che lo ricorderà con affetto e ammirazione nei suoi "Ricordi di gioventù". Nel breve periodo di intendenza ebbe modo di occuparsi anche dell'eterno problema della riduzione del censo che in provincia di Sondrio era più gravoso che nelle contigue e più ricche provincie di Bergamo e di Brescia. Sull'argomento scriverà una relazione che sarà stampata a Cosenza (*Notizie riguardanti la perequazione e riduzione del censo fondiario della Valtellina in base al decreto 27 giugno 1860*, Cosenza, Migliaccio, 1864).

Il 23 **aprile** del 1859, ripresa la guerra contro l'Austria [Guerra franco-piemontese], la difesa dei confini venne affidata ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. L'arrivo delle truppe (Guicciardi lo sapeva bene!) significava per le amministrazioni locali sopperire ad esigenze e bisogni e "l'Eroe dei due mondi" era noto, su questi argomenti, per andare per le spicce. "I miei uomini rischiano la vita per la libertà -afferma- e questi commercianti stanno a chiedersi chi pagherà i conti del vestiario e di quanto occorre per il loro sostentamento". L'intendente chiamò in suo soccorso gli amici Romualdo Bonfadini e Giovanni Visconti Venosta con i quali lavorò senza sosta in una stessa stanza della sede dell'intendente. (Si veda la descrizione di quei momenti nei "Ricordi di gioventù" del Visconti Venosta.)

Il 29 giugno 1859 Garibaldi giunse a Sondrio "col pensiero a fuggire oltre lo Stelvio l'inviso austriaco....", come ricorda una lapide sulla facciata di una casa in via del Gesù dei Guicciardi che lo ospitarono. Il 27 giugno le truppe del Medici avevano già preso posizione al Ponte del Diavolo dove si erano scontrati con gli Austriaci.

Per carattere e formazione Guicciardi era più o meno l'opposto di Garibaldi, ma il valtellinese per nulla intimidito dall'indiscutibile fascino del generale, che anche in Valtellina era stato accolto da trionfatore e dall'alone di leggenda che lo circondava, non esitò a reprimere qualche suo scatto, come ricorda il Bonfadini (assicurando che l'affermazione non è per nulla "una frase ad effetto").

Ma Guicciardi non si limitò a reprimere gli scatti di Garibaldi, intervenne con veri e propri contrordini, sotto la sua responsabilità, fedele al principio del buon governo e della *sacralità* del pubblico denaro.

Due i fatti più significativi che attestano la fedeltà del Guicciardi alle proprie convinzioni:

- 1) Garibaldi si era lasciato sfuggire l'ordine di fucilazione dell'intendente di finanza cav. Torchiana che a Morbegno si era rifiutato di assecondare le richieste di un ufficiale [Bixio? Medici?...?]. L'intendente era un anziano funzionario dell'amministrazione austriaca ligio alla legge e alla forma e -a ragione o no, dice i Bonfadini- passava per un austriacante. Il Guicciardi si oppose fermamente alla fucilazione e pretese per il malcapitato un regolare processo dal quale uscì assolto.

2) Garibaldi, giunto a Tresenda, in comune di Teglio, ordinò che venisse subito realizzato un campo trincerato in vista di una eventuale discesa degli Austriaci dalla strada dell'Aprica. Gli appaltatori locali iniziarono tosto i lavori, ma Guicciardi, posto che la provincia avrebbe dovuto sostenere le spese senza conoscerne l'entità, probabilmente non ravvisando l'opportunità dei lavori, non esitò a revocare l'ordine di Garibaldi ordinando la sospensione dei lavori, a rischio di un'accusa di boicottaggio che in tempo di guerra poteva avere estreme conseguenze.

"Il principio di quest'uomo, tutto d'un pezzo - è stato scritto a commento dell'episodio - era che opporsi e disobbedire a ordini sbagliati non era un male ma un bene."

L'11 luglio 1859 la pace di Villafranca pone fine bruscamente alle operazioni militari. La Lombardia entra a far parte del Regno di Sardegna e Guicciardi lascia la carica nelle mani del governatore della provincia, suo cugino Luigi Torelli.

Prefetto a Cosenza-Lotta al brigantaggio

Nel 1860 viene eletto deputato, partecipa ai lavori della camera fino al 1861 quando viene nominato prefetto di Cosenza, carica dalla quale si dimetterà nel 1865 per dissensi con il comandante militare nella lotta intelligentemente condotta da lui contro il brigantaggio. Il quadro che fa della provincia che gli è stata assegnata non è consolante: miseria materiale e morale della popolazione, necessità di istruzione, ma "gli agiati hanno ripugnanza a far istruire i figli, i poveri vengono impiegati nei lavori" e i maestri sono poco premurosi...

Il brigantaggio, fenomeno comune a molte province d'Italia, ha a Cosenza radici assai profonde ed estese più che altrove. "Intere popolazioni lo guardano come profittevole industria e dirò quasi come una professione".... il nome di brigante era onorato assai più di quello di galantuomo.

Guicciardi andò alla radice del problema e si mosse per sradicare questo concetto, per mettere la gente per bene contro i briganti e la loro vita delittuosa. I briganti furono invitati a consegnarsi con promesse di clemenza. L'operazione ebbe buon effetto (agevolata anche da premi in danaro a chi più lottava efficacemente contro il brigantaggio). Purtroppo il governo lesinava mezzi e personale al prefetto che neppure riusciva a pagare le ricompense promesse a chi catturava o permetteva la cattura dei briganti.

Una delle bande formate dai 200 briganti della sola Sila era comandata da un certo Palma che continuava la sua azione delittuosa con circa 12 compagni anche dopo le perdite inflitte a seguito dell'azione del colonnello Fumel, amico e collaboratore del Guicciardi.

Al fine di ottenere la liberazione di un deputato rapito da una delle bande Guicciardi accettò un abboccamento diretto con i briganti disposti a trattare con lui la resa, non si fidavano del generale Pallavicini (successore del Fumel) che comandava le truppe impegnate nella lotta al brigantaggio. Guicciardi accettò un colloquio con il capo banda Palma che lo accolse nello splendore del suo costume di gala attorniato dai suoi uomini in un convegno segreto notturno e ottenne il rilascio del deputato rapito (che era un suo accanito avversario).

Il generale Pallavicini, comandante militare, era in aperto contrasto con il Guicciardi (i briganti avrebbero dovuto arrendersi a lui e non ad un'autorità amministrativa). Il contrasto aveva però ragioni più profonde, era lo scontro fra due linee opposte: da una parte, la linea della trattativa del Guicciardi e dall'altra la linea dura dei militari interpretata dal Pallavicini il quale orchestrò una campagna di stampa contro il prefetto a seguito della quale questi comunicò al governo l'intenzione di lasciare l'incarico.

Un agguato teso ai briganti, che per imperizia dei comandanti e per l'inadeguatezza della truppa impiegata si risolse con perdite di uomini e con la cattura di nessun bandito, determinò il governo ad accettare le dimissioni del prefetto. Guicciardi ebbe però molta popolarità a Cosenza dove la città gli dedicò la sua più bella passeggiata.

Sui rapporti fra il capo brigante Palma e Guicciardi -che vanno letti alla luce di quel misto di ferocia e di gentilezza che caratterizzava i briganti meridionali (almeno nella letteratura) - sono circolate leggende che io stesso, ancora ragazzo, ho sentito narrare a Ponte.

Scorrendo l'accuratissimo studio che costituisce la tesi di laurea di Annamaria Pini [U.Cattolica, a.a. 1936-37, relatore Antonio Monti] mi è parso intravedere la possibilità che la verità storica potesse costringermi a rinunciare a quella leggenda o a parte di essa ed ho quindi sospeso la lettura.

Forte di quanto scrisse Giovanni Bertacchi in un simile frangente: "Noi non turba che molta favola vada frammista alla leggenda. Le leggende sono spesso il compimento ideale di ciò che una gente desidera: in esse si rifugia, con le sue aspirazioni più sacre, l'anima umana", ho deciso di riferire i fatti come li ho appresi dalla tradizione orale pontasca, da una narratrice che ora riposa col Guicciardi nel cimitero di Ponte.

Secondo la tradizione il capo brigante Palma aveva raggiunto un accordo di resa con il Guicciardi; il Palma si consegnò con i suoi uomini, ma il governo non rispettò i patti conclusi dal suo rappresentate. Il prefetto si dimise per protesta. Il brigante, colpito dal gesto di quest'uomo tutto d'un pezzo, volle dimostrare la sua stima verso il leale avversario donandogli il suo costume di gala e il suo fucile a trombone. Una diversa versione vorrebbe che il Palma, condannato a morte, disponesse, quasi testamentariamente, il dono al Guicciardi, prima di essere giustiziato.

Sia pure di passaggio vale la pena di ricordare che nella versione cinematografica del romanzo di Tomasi di Lampedusa "Il Gattopardo" la figura centrale del gruppo di funzionari piemontesi i cui discorsi inducono il principe di Salina a pronunciare la nota frase che, ricostruita a memoria suona più o meno "sta cambiando tutto il necessario perchè tutto rimanga come prima" è proprio il generale Pallavicino.

1866 - La guerra italo-prussiana contro l'Austria. I fatti dello Stelvio.

L'eroica difesa dello Stelvio del 1866 costituisce una delle pagine più gloriose della storia della Valtellina e della vita di Enrico Guicciardi che a capo della Guardia Nazionale Mobile organizzò l'azione osteggiata da rilevanti forze nemiche.

Questi fatti sono gli unici nella vita di Enrico Guicciardi ad essere stati studiati con organicità (soprattutto da militari). Bisogna tenere presente che il Guicciardi non pensava alla sola difesa dello Stelvio, bensì ad utilizzare il fronte e i suoi passi per penetrare nella Valle dell'Adige e occupare il Tirolo. L'idea fu anche presentata al Cavour tramite Giovanni Visconti Venosta, che ce lo riferisce, ma l'invasione avrebbe richiesto un gran numero di soldati e l'idea non piacque ai militari.

Il 5 maggio 1866 l'esercito aveva quasi ultimata la sua mobilitazione schierandosi lungo il Po e lasciando scoperte le valli Tellina e Camonica. Solo il 18 giugno -alla vigilia della dichiarazione di guerra- il comando supremo fece sapere che intendeva affidare ai volontari la difesa della sguarnitissima frontiera alpina verso il Tirolo. La notizia è contenuta in una lettera confidenziale inviata a Salò da Alfonso Lamarmora a Garibaldi, con la quale gli affida la difesa del lago di Garda e dei paesi che dal Tirolo portano in Lombardia.

Con le sue truppe Garibaldi avrebbe dovuto entrare nella valle dell'Adige e interrompere le comunicazioni fra il Tirolo e l'armata austriaca in Italia.

Sembra che nei primi giorni nessuno si sia preoccupato della difesa dello Stelvio e del Tonale. Solo il deputato Enrico Guicciardi, in previsione della guerra aveva ottenuto dal Consiglio Provinciale l'acquisto di armi e munizioni. In maggio aveva inviato al Ministero della Guerra a Firenze una sua relazione sulla difesa dei due passi e in un colloquio con il Ministro e con il gen. Lamarmora aveva potuto constatare una tale diversità con le sue idee che lo avevano indotto a declinare ogni incarico. Tuttavia, sulla via del ritorno da Firenze, prese contatto con le truppe garibaldine in formazione in Valcamonica. Tornato a Firenze trovò alquanto modificate le idee del ministro che -pur rimanendo sulla posizione di una pura difesa delle due valli - gli chiese di assumere il comando. Tornato in valle dovette vedere che gli ordini impartiti dal ministero non coincidevano con gli accordi e quindi declinava di nuovo ogni incarico.

Ottenuti chiarimenti, assicurazioni e promesse, accettò infine il giorno prima dell'inizio delle ostilità, mosso di certo dall'affetto per la sua valle, più che dalle promesse governative. La conduzione della campagna, i successi delle varie azioni concertate dal Guicciardi (le Operazioni alla 4 cantoniera, l'azione che meritò la medaglia d'oro al Pedranzini) ebbero vasta eco: il ministro della Guerra generale Pettinengo incaricò il prefetto di congratularsi con il colonnello e Garibaldi gli telegrafò "Mi congratulo con lei e con le sue truppe dei brillanti vantaggi nel difendere il suolo patrio. Auguro che tutti gli italiani imitino i bravi Valtellinesi. Vostro sempre G. Garibaldi"

10 ottobre 13 dicembre 1866: Commissario Regio della Provincia di Mantova

E' inviato a Mantova per avviare il processo di passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana. La permanenza è brevissima: ha il tempo per organizzare le elezioni, poi il decreto di cessazione dei commissari regi lo fa decadere dall'incarico.

1866 Viene eletto deputato al parlamento per i collegio di Reggio Emilia

1867-1868 Prefetto di Palermo

Dopo un iniziale rifiuto accetta l'incarico, anche su pressioni del cugino Luigi Torelli che aveva rivestito la carica prima di lui (e se ne era andato in conseguenza dei moti del 16 e 22 settembre 1866). Accetta spinto dal senso del dovere di contrastare i moti separatisti siciliani incapace di sopportare l'attentato all'integrità della patria che fu sempre "il suo più caro sogno politico anche quando sembrava pazzia sperarlo". La sua preoccupazione che l'accettazione dell'incarico non venga scambiato per ambizione ci dà il senso della sensibilità dell'uomo.

A Palermo si occupò anche dell'Ospizio Artigianelli, curò l'ampliamento del Manicomio (l'unico della Sicilia) ed altre iniziative, ma la sua azione più qualificata si svolse nell'ambito del risanamento morale dell'amministrazione. Intraprese una lotta puntuale contro "gli illeciti interessi coalizzati" di alcune aziende truffaldine. In alcune lettere parla chiaramente di lotta alla mafia, di "altissime protezioni" ai mafiosi. Adombra anche "connivenze o accondiscendenze governative" e proprio a causa di esse, che rendevano vana la sua azione, lascerà l'incarico.

Ne uscì con onore, nella sostanza e anche nella forma, con l'immediata nomina a senatore.

1866 - Viene nominato senatore del Regno
(Con decreto 12.6.1866 per le categorie III e XX)

1872 E' fra i promotori del CAI valtellinese

Guicciardi è fra i promotori del CAI Valtellinese, ma al momento della fondazione, alla presidenza verrà chiamato il conte Luigi Torelli. Qualcuno commenterà la cosa con qualche nota di amarezza.

1872 E' chiamato alla presidenza nazionale della Croce Rossa

Quando assunse la carica la CRI navigava economicamente in cattive acque. Per uscirne pensò ad un prestito a premi impegnandosi moltissimo per l'approvazione di una apposita legge. L'ottenne con l'appoggio di Francesco Crispi, suo fiero avversario politico, che non esitò a dargli una mano posti i fini dell'iniziativa e la stima per l'uomo malgrado le diverse posizioni. Raggiunto lo scopo Guicciardi si fece subito da parte.

1872 E' eletto sindaco di Ponte

Conserverà la carica fino alla morte. Curiosamente, al momento della dipartita, lo ritroveremo anche consigliere comunale a Chiuro. La sua attività di Sindaco emerge chiaramente dagli atti del Comune:

Principali realizzazioni e progetti:

- L'acquedotto
- L'ampliamento della strada che ora porta il suo nome e di altre vie del paese (es. via Torre, attuale via Giuliani)
- Il progetto per il Ponte sul Valfontana (per la cui realizzazione lasciò anche una somma nelle disposizioni testamentarie).
- Progetto per l'illuminazione e la produzione di corrente elettrica.

(Sull'attività del Comune in quel tempo si veda anche il recentissimo volume "Il Consiglio Comunale di Ponte in Valtellina dal 1873 al 1926" edito dalla Biblioteca Comunale di Ponte nella collana Quaderni "Libero Della Briotta")

Nel periodo in cui fu sindaco di Ponte, compatibilmente con l'età, fu comunque assiduo ai lavori del Senato. Pio Rajna afferma che per esserlo aveva tenuto uno stabile alloggio, sia a Firenze che a Roma. Politicamente appartenne sempre alla destra liberale.

A Roma parlava spesso di politica, soprattutto con gli amici coi quali si incontrava alla sera alla Birreria Muteo, fra i più assidui e rispettosi vi era Giovanni Giolitti, allora giovane referendario del Consiglio di Stato.

1895 Muore a Ponte il 1° luglio 1895.

I funerali furono imponenti: solo l'esercito fu scarsamente rappresentato -e di ciò vi furono pubbliche lagnanze -. (Recuperò poi intitolando al suo nome la sede del Presidio Militare provinciale al Castello Masegra.)

Scritti sulla scomparsa e sull'uomo comparvero su:

Il Corriere della sera del 5-6 luglio e del'8-9 luglio

La perseveranza del 4 luglio

Il Secolo del 3-4 luglio

L'illustrazione italiana n.4-agosto

(Per lo più dell'amico Romualdo Bonfadini)

1929 Pio Rajna lo commemora nell'assemblea della Società Storica.

Il 15 settembre 1929, in occasione dell'annuale assemblea della Società Storica Valtellinese, Pio Rajna commemorò a Ponte Enrico Guicciardi.

"Quando, il 1° luglio 1895, Enrico Guicciardi, abbattuto da un male violento imprudentemente contratto, vigoroso pur sempre di corpo e di spirito, mancò più che a mezzo del suo ottantatreesimo anno, [...] a me parve che una vita come la sua, spesa tutta, dal giorno in cui gli fu dato di agire, in pro della Patria, avrebbe dovuto essere narrata particolareggiatamente, oltre che a ricordo, ad incitamento e ad esempio. Tanto più doveva, perché trascorsa con una semplicità ed una modestia, che neppure a quel tempo s'incontravano spesso. [...]

Fedele ai suoi criteri e animata sempre dai medesimi sentimenti, la Società Storica Valtellinese, si è sentita tratta a rendere un tributo a questo glorioso figliuolo della terra che oggi l'ospita, augurando che il dovere di perpetuarne la memoria e le fattezze, o prima o poi abbia effetto. Essere strumento di di tale omaggio, è grato a me, che ne ebbi, per ragioni di famiglia, la benevolenza. Di vederne l'immagine non ho certo bisogno io, che la porto dentro di me incancellabile.

Ma anche a parecchi di tra quelli che mi ascoltano, essa, vivida o pallida, è ancora presente. La descrivo per gli altri. Giusta la statura, proporzionata la corporatura, diritta la persona, fini le fattezze, sereno lo sguardo, benevole l'espressione del viso e nel tempo stesso energica, marziale. [...] Secondo una usanza comune fra i militari, portava baffi e un breve pizzo. [...] Qui era noto a tutti, dal primo all'ultimo abitante, compresi i bambini [...] Ed era Sindaco. Sindaco, quando morì, da ventitré anni. Nè più solenne che di Sindaco fu il suo trasporto funebre. A rappresentare l'esercito bastò un capitano dei Carabinieri."

Ma anche questo sembra rispondere, quasi fatalmente, a una caratteristica di Enrico Guicciardi: 'primo al fare, lasciò agli altri l'apparire'.

E così accadde anche quando la Valtellina, onorando di un monumento nel capoluogo il Giuseppe Garibaldi, confidò a una formella di bronzo collocata nel plinto, la memoria dei fatti d'arme dello Stelvio: le fattezze del Guicciardi non vi comparvero.

Proposta conclusiva

Forse non è più tempo di monumenti, ma è certo ancora tempo di memorie. Quella di Enrico Guicciardi può ancora servire, almeno come esempio, come insegnamento (se non forse ormai più "Come specchio per i figli d'Italia", come parve al Rajna, per il troppo tempo trascorso persino da quella sua proposta).

Il monumento che dovremmo erigere a questa nobilissima figura di valtellinese è lo studio accurato del suo archivio, e una pubblicazione conclusiva sulla sua opera e sulla sua singolare figura di patriota, di soldato di uomo di governo, di amministratore.

E per guadagnare il tempo perduto si potrebbe cominciare col dare alle stampe la tesi di laurea di Anna Maria Pini, svolta sotto l'autorevole guida di Antonio Monti.

Questo almeno ridurrebbe un poco il debito contratto con la memoria di Enrico Guicciardi.

Bruno Ciapponi Landi

Bibliografia

In memoria di Enrico Guicciardi Senatore del Regno, Gran Croce degli Ordini dei S.S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, Sondrio, 1895 p. 90

Rajna Pio, *Enrico Guicciardi*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese" a.I, Fasc.I gennaio-marzo 1932, Sondrio 1932 p. 47-54

Enrico Guicciardi Patriota e Uomo di Governo, tesi di laurea da discutersi col chiarissimo prof. Antonio Monti, Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano, Laurea in Lettere e Filosofia – Anno accademico 1936-37

Leoni Battista, scheda biografica in *Piccolo dizionario biografico dei valtellinesi e dei valchiavennaschi* in *La mia provincia*, Sondrio 1974

Testo inedito depositato in copia e disponibile presso:

- la Società Storica Valtellinese, Sondrio
- la Biblioteca comunale "Liberio Della Briotta" di Ponte in Valtellina
- la Civica Biblioteca Pio Rajna di Sondrio
- la Biblioteca Paolo a Mari Paol Arcari di Tirano
- il Museo Etnografico Tiranese, Tirano